

Il segno dell'Emmanuele

Isaia 7,10-14

¹⁰Il Signore parlò ancora ad Acaz: ¹¹«Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto». ¹²Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». ¹³Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora volete stancare anche il mio Dio? ¹⁴Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele.

La prima parte del libro di Isaia ([Primo-Isaia](#)) si apre con una raccolta di oracoli contro Giuda e Israele (Is 1-5). Dopo di essa è stata collocata una seconda sezione chiamata «Libretto dell'Emmanuele» (Is 6-12), in quanto al centro di essa si trova una figura regale che è designata con questo titolo. Il primo carme della raccolta è quello della vocazione di Isaia, narrata dal profeta stesso (Is 6,1-13); a esso fa seguito il racconto di due suoi interventi presso il re Acaz in occasione della guerra siro-efraimita (Is 7; cfr. 2Re 15,29). Siamo verso la metà del secolo VIII (734-732 a.C.). Tiglat-Pileser, re d'Assiria, sta estendendo i suoi domini verso Sud e minaccia direttamente il regno di Siria e quello di Israele. In questa situazione Peckach, re di Israele (Efraim) e Resin, re di Damasco (Siria) hanno fatto pressione su Acaz, re di Giuda, perché si unisca a loro in una coalizione contro l'Assiria. Siccome Acaz si è rifiutato, essi gli dichiarano guerra e marciano contro di lui per sbalzarlo dal trono e sostituirlo con un personaggio di loro fiducia, il figlio di Tabeèl. Nel suo primo intervento presso Acaz, Isaia rincuora il re che, insieme a tutto il popolo, è stato preso dall'agitazione e dal timore e sottolinea come questa guerra sia diretta non contro di lui personalmente ma contro la dinastia di Davide a cui egli appartiene: perciò il progetto dei due re non si realizzerà. L'oracolo annunzia anche la fine del regno di Israele, mentre al regno di Giuda viene promessa stabilità, a patto però che il re e il popolo si ispirino alla fede (cfr. Is 7,1-9). Nelle sue parole è chiaro il riferimento alla profezia di Natan (2Sam 7), con la quale Dio aveva promesso stabilità alla dinastia di Davide.

Inizia qui il testo liturgico, nel quale si narra il secondo intervento di Isaia: questi propone ad Acaz di chiedere un segno, qualunque esso sia (in cielo o negli inferi), che gli garantisca l'assistenza divina. Il re però si rifiuta, con la scusa che così facendo tenterebbe Dio (vv. 10-12), cioè metterebbe alla prova la sua onnipotenza e la sua fedeltà. In realtà egli ha già deciso di chiedere l'aiuto dell'Assiria, venendo meno così al rapporto di alleanza che lo lega a YHWH.

Il profeta allora si rivolge ad Acaz, interpellandolo come «casa di Davide», non solo perché il re è discendente di Davide, ma soprattutto perché vuole sottolineare come quanto sta per dire si riferisca non solo al suo diretto interlocutore, ma anche a tutti i rappresentanti della dinastia davidica che sono stati infedeli a YHWH. Isaia lo rimprovera per la sua infedeltà e ostinazione; inoltre lo avvisa che Dio stesso gli darà un segno: «Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele» (vv. 13-14).

Il segno annunziato ad Acaz presenta diversi punti oscuri. Anzitutto il termine «verGINE» (*parthenos*), con cui è indicata la madre del bambino, è ricavato dalla versione greca, mentre l'ebraico la qualifica come *'alma*, che significa non vergine, ma «giovane donna», sia nubile che appena sposata. L'articolo determinativo fa comprendere che si tratta di una persona conosciuta, probabilmente la giovane moglie del re. In questo caso il segno sarebbe la nascita, magari dopo un periodo di sterilità della moglie, del primogenito di Acaz, Ezechia, che sarà un re fedele a YHWH. Non si tratterebbe dunque di una nascita miracolosa in senso stretto, ma di un evento che conferma l'impegno divino in favore della dinastia davidica. Questa assistenza divina viene perciò indicata mediante il nome simbolico assegnato al fanciullo: Emmanuele, Dio con noi. Siccome al tempo della guerra siro-efraimita Ezechia era forse già nato da circa

cinque anni (cfr. 2Re 18,1-2), il segno a cui Isaia si appella riguarderebbe il passato e non il futuro.

Il testo liturgico finisce qui. Ma la profezia prosegue annunciando che, prima ancora che il bambino raggiunga l'uso di ragione, i due paesi nemici saranno distrutti, mentre il regno di Giuda vedrà un'epoca di prosperità mai prima sperimentata (cfr. vv. 15-17). Le ultime parole («manderà il re di Assiria»), sono un'aggiunta posteriore che trasformano questo messaggio di speranza in una minaccia di castigo: di fatto la profezia di prosperità, condizionata alla fede del re (cfr. v. 9b), non si è realizzata, in quanto la Giudea è stata invasa dagli assiri.

L'Emmanuele è l'erede al trono di Giuda, la cui nascita è presentata come un segno della protezione promessa da Dio alla dinastia davidica e al popolo da lui eletto e come garanzia di una prossima liberazione dall'attacco nemico. Forse il profeta pensava che questo evento avrebbe rappresentato una svolta nei rapporti tra Israele e il suo Dio. Infatti la speranza sorta con la nascita di Ezechia sarà destinata a crescere e a svilupparsi: ne sono testimoni gli oracoli successivi, che parlano della liberazione di Israele mediante un re fanciullo (Is 9,1-6), la cui opera dà origine a un universo rinnovato (Is 11,1-10). Si tratta di eventi la cui realizzazione non ha avuto luogo nel corso della storia e perciò viene proiettata alla fine dei tempi.